

U: WEEK END LIBRI

# Trastevere e le città cangianti

DANIELA AMENTA

«PASSARE PONTE» È UNA DI QUELLE FRASI IN ROMANESCO, NON LINGUA E NON DIALETTO, che oramai non si usano più. Ponte senza articolo, così come fiume («è uscito fuori fiume») a dimostrare entità quasi divine, assolutamente definite e chiare almeno nell'immaginario della vecchia Roma. *Passare ponte* è il titolo di questo saggio di antropologia urbana che racconta Trastevere e, più in generale, la trasformazione dei centri storici delle grandi metropoli. Rioni abban-

donati dai vecchi residenti, inizialmente in cerca di comodità (il citofono, l'ascensore, i termosifoni) o residenti cacciati dal nuovo ceto sociale quasi sempre molto abbiente (stranieri, intellettuali, gente dello spettacolo e della politica). A Roma questo cambiamento di passo fu evidente negli anni della Prima Repubblica: un fiorire di locali alla moda, di gallerie, di wine e disco bar, frotte di paninari e freakettoni a spartirsi i gradini del Pantheon o di Piazza Navona mentre le «milizie» craxiste occupavano le antiche case con vista sul Tevere svendute per due lire.

L'analisi di Scarpelli e Cingolani ha il passo e il respiro di un'inchiesta giornalistica: la gentrificazione (ovvero i cambiamenti socio-culturali di un'area dovuti all'arrivo di una popolazione benestante in una comunità meno ricca) è descritta anche grazie alle voci di chi a Trastevere è nato, di chi lo racconta dal basso dei piani terra e lo considera come un'isola autosufficiente, tanto da non essere necessario «passare ponte».

Una ricerca di antropologia umana, una monografia a più mani. Roma in questo libro diventa la metafora perfetta



**PASSARE PONTE**  
Federico Scarpelli  
Caterina Cingolani  
pag. 272  
euro 24  
Cingolani editore

ta della imperfetta rivoluzione che ha cambiato il cuore delle nostre città. Cos'è rimasto, dunque, dell'identità dei trasteverini? A dispetto della gentrificazione, appunto, quelli che hanno potuto sono rimasti, radici incollate, ricordi vividi e nostalgia canaglia («ci conoscevano tutti, eravamo come una famiglia»), Gli altri - i «deportati» - quan-

do possono ritornano tra le antiche scale, magari durante la Festa de' Noantri. Della globalizzazione che ha investito il rione, oramai trappola per turisti, non v'è traccia nelle memorie degli intervistati. Così come a Garbatella, quartiere operaio per eccellenza, non ci sono più tute blu ad asciugare. Così come a Borgo Pio, investito dal boom del Giubileo e suddiviso tra loft per alti prelati e bed and breakfast per pellegini, non resta neppure l'ardore degli abitanti storici, trasferiti in massa ad Acilia, lontanissimi dal «Cuppolone». *Passare ponte* racconta il senso del luoghi. E lo fa partendo da un'immagine: un lenzuolo appeso tra due finestre come simbolo di un'identità che sventola ma in fondo resta salda su di un filo.



«State Hospital in New Hampshire»  
FOTO DEVIANT ART

# La voglia di esserci tra rabbia e amore

**Il libro postumo di Giovanna De Angelis, giovane e ottima editor, è un romanzo potente. Dove l'autrice non si lascia mai abbattere dalla frustrazione della malattia**

SANDRA PETRIGNANI

CAPITA CHE LE ESPERIENZE ESTREME DELLA VITA PRODUCANO LETTERATURA SUL CRINALE DELICATO DELLA TESTIMONIANZA E DELLA FICTION. Così quando Giovanna De Angelis, gravemente malata, mi chiese di leggere il romanzo che aveva scritto, il suo primo romanzo, durante quei mesi di terapie e di attesa di un midollo da trapiantare che non arrivava, non mi sono sorpresa. La sorpresa è arrivata leggendo, perché quel testo non aveva nulla di confessionale o di diaristico: era un vero bel romanzo in cui certo passava l'ospedale e passavano tutte le amare scoperte di chi si trova improvvisamente a vivere un'avventura sconvolgente, inaccettabile, e si vede guardato dagli altri in modo inedito e spesso terrorizzato o offensivo.

Ma il nucleo della trama stava altrove: stava nello spostamento della rabbia dalla frustrazione incredula, dovuta alla malattia, all'ancor più sorprendente, insolente frustrazione dei sentimenti. Stava nella forte, liberatoria esplosione di quella rabbia contro gli oggetti invece che contro le persone, che pure avrebbero meritato l'aggressione. «La distruzione, come molte pratiche infantili, è un esercizio meticoloso che richiede tempo e pazienza». Insomma *La frattura*, mi resi subito conto, non doveva essere un romanzo nato dalla

malattia, ma la malattia era stata l'occasione perché la voce di una romanziera si manifestasse.

Del resto Giovanna, nata a Benevento nel 1969 e cresciuta a Roma, aveva a lungo trafficato con la letteratura nel suo lavoro di critico letterario e di editor presso diversi editori (Einaudi, Fazi, Fanucci per dirne alcuni). Severa, sicura di sé, anche brusca talvolta, aveva - rispetto alla narrativa - un preciso orientamento, che trovavo confermato nelle scelte stilistiche del suo romanzo: secchezza e controllo formale, razionalità e nessuna scivolata nel sentimentalismo.

Ecco, questo volevo dirle quando continuavo a chiamarla al cellulare spento nell'ultima settimana della sua vita assurdamente breve, che nessuno prevedeva, nonostante tutto, dovesse essere l'ultima settimana. Volevo dirle che era riuscita splendidamente a intrecciare i vari elementi del libro: il precario equilibrio delle relazioni umane, amori, amicizie, il senso di sconfitta, la scoperta di un nuovo sguardo sulle cose, la paura di perdere tutto, la voglia cocciuta di mantenerlo. Volevo dirle che funzionava benissimo la macchina del suo racconto, quell'alternarsi di realtà ospedaliera e realtà esterna, pensieri e dialoghi, lettere e incontri (e scontri) fra i vari personaggi. Volevo dirle che mi era piaciuto moltissimo il personaggio del professor Scicchitano, quel suo ruolo di consigliere, confessore, amico, alter ego, le descrizioni dei suoi spazi, dei suoi gesti, che ne senti l'odore del tabacco sui vestiti, lo vedi portarsi alla bocca le noccioline e masticarle rumorosamente mentre parla nel suo modo intelligente. E mi piace come viene fuori il rapporto fra amiche: «Raccontami e che sia nei minimi dettagli, dai che non aspetti altro anche tu, finalmente ti è successo qualcosa, e allora smontiamolo e rimontiamolo insieme, lui ha detto, io ho risposto, e come ti tocca, e cosa ti dice, e quanto durerà, e tu che ne pensi». Insomma, volevo farle i complimenti. Ma non è stato possibile, al telefono non ha più risposto.

Così l'ho scritto adesso qui quel che ho pensato de *La frattura* (Elliot) e aggiungo ancora che la scena madre che chiude il romanzo non è solo scioglimento del plot, ma anche delle tante contrastanti emozioni accumulate nel corso della lettura e questo è un bel colpo di teatro. Giovanna di quella scena (che non racconterò per non guastare la sorpresa) mi aveva parlato, anticipandomela. Mi aveva detto che non se l'era inventata: era davvero accaduta a una nostra amica che sicuramente non se ne avrà a male. Perché ora, quella risata insieme, è un bel ricordo. Ed è consolante, nello sgretolarsi delle cose, nell'inarrestabile scorrere del tempo, che un libro ne conservi una traccia segreta.



**LA FRATTURA**  
Giovanna De Angelis  
pagine 171  
euro 16,50  
Elliot

## GLI ALTRI LIBRI



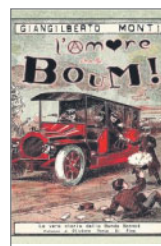
**I MEDIA CIVICI**  
Luca De Biase  
pag. 194  
Euro 12  
Vita Feltrinelli

De Biase è un giornalista che da tempo si occupa della cultura della rete e dei suoi sviluppi. In questo libro sviluppa un tema tanto sentito quanto affascinante: le società di mutuo soccorso che resistono alla crisi, alla apparente dissoluzione della solidarietà. Le potenzialità dell'informazione di mutuo soccorso, rafforzate dai media digitali, appaiono fondamentali per migliorare le azioni di inclusione e la costruzione del futuro.



**STRANIZZA**  
Valerio La Martire  
pagine 202  
euro 15  
Bakemono lab

Alla seconda prova, Valerio La Martire, salta dalla cruda «cronaca» dei racconti di storie di vita gay de «I Ragazzi Geisha» alla fiction un po' melò (ma la storia pesca nella realtà) del romanzo «Stranizza». La storia di un amore omosessuale tra Nino e Marco in una Sicilia assoluta quanto spietata nel sopportarla, mostra una capacità narrativa in crescita e un'efficace descrizione psicologica dei personaggi. E si fa notare anche la bella copertina in stile manga di Nicola Sammarco.



**L'AMORE CHE FA BOOM**  
Giangilberto Monti  
pag. 283  
euro 20  
Volo Libero

Con questo «romanzo storico» Giangilberto Monti passa dalla saggistica comico-musicale alla narrativa e grazie a un'attenta ricerca sui giornali dell'epoca affronta una vicenda umana e politica: l'epopea di Jules Bonnot - «operaio, anarchico e poi bandito» - e della sua banda di anarchici illegalisti, che seminarono il terrore nella Parigi della Belle Époque e fecero discutere poeti, uomini di Stato, rivoluzionari, giornalisti e gente comune.

# Il diritto al segreto secondo Magris

PAOLO DI PAOLO

COLPIVA, IN UN BREVE LIBRO-INTERVISTA DI CLAUDIO MAGRIS CON MARCO ALLONI, *Se non siamo innocenti*, la sincerità dello scrittore triestino nel raccontare se stesso e l'esistenza. Sincerità, dunque. Come può legarsi al tema opposto, quello del segreto e della bugia? Lo si comprende in un brevissimo libro uscito per Bompiani, *Segreti eno* (pp. 58, euro 7). Magris muove paradossalmente da un'estrema sincerità nel riconoscere, per esempio, che anche in un rapporto d'amore può essere necessario e protettivo mantenere una zona segreta. Non sempre è bene dire tutto, non sempre è giusto. E a volte mantenere un segreto significa anche difendere uno spazio di libertà personale: «In una bellissima pagina, Edouard Glissant - scrive Magris - rivendica il diritto all'opacità, a non essere passato da parte a parte, nel profondo del suo essere e del suo sentire, dai raggi X di alcuna coscienza globale, nemmeno da parte della persona amata che condivide la sua esistenza, riconoscendo altresì il proprio dovere di rispettare allo stesso modo l'altro». Così Magris sfiora ogni implicazione della parola «segreto» e ne esplora il campo semantico, muovendosi dalla politica (il potere si fonda anche su ciò che resta avvolto dal mistero, sul nascondere la verità) alla scrittura letteraria («Lo scrittore è una spia, di se stesso o di altri, e dopo la sua delazione l'esistenza non è più la stessa»), alla confessione religiosa. Passa per un trattato seicentesco di Torquato Accetto, *Della dissimulazione onesta*, e arriva ai romanzi di Javier Mar: in poche pagine fa sentire avvolto il lettore in un discorso che lo implica su un piano privato e un piano pubblico, e più che mai in un'epoca come la nostra sovraffollata di intercettazioni e rivelazioni. «C'è un'intimità che dovrebbe essere inviolabile, tanto più nell'epoca del nudismo psicologico e della registrazione universale di massa», scrive Magris. E chiude comunque il suo libro con un accento ironico, fedele al precetto per cui niente va preso troppo sul serio. D'altra parte, anche la spia più solerte e convinta di maneggiare con facilità i segreti di tutti, avrà qualcosa di segreto a se stessa. «Il segreto del nostro stesso cuore ignoto a noi stessi», che nessuna ci può in fondo espugnare. Ci prova la letteratura - che è sempre «uno scavare alla ricerca di qualcosa che si rivela» nella ricerca stessa. Quando e se si rivela, aggiunge Magris.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti